

**TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO DELLA PROFESSORESSA CHIARA ZANGARINI IN  
OCCASIONE DELLA CONFERENZA TENUTASI PRESSO IL COMUNE DI STABIO  
IL 10 MAGGIO 2019**

**SETTEMBRE 1943: LA GUERRA ARRIVA AL CONFINE DI STABIO**

La mostra RESISTENZA! qui esposta riporta alcuni fatti essenziali che sono contenuti nel volume *Varese 1943 nel diario della guardia di frontiera tedesca*, Macchione Editore, Varese, 2018. Per la prima volta viene pubblicata integralmente la *Cronaca delle azioni di guerra della Guardia di Frontiera tedesca in Italia* - con il suo apparato fotografico. Si tratta del diario redatto dalla Guardia di frontiera tedesca nel periodo compreso tra il 16 agosto 1943 e il 28 febbraio 1944. Documenta le azioni condotte dal Comando tedesco e dai posti di controllo situati lungo il confine italo-svizzero: la *Chronik* doveva essere l'albo d'onore del corpo militare.

Il Diario giunse nelle mani dei partigiani con una ardita incursione notturna nella sede del Comando tedesco di Varese nel marzo del 1945. Qualche mese dopo sul settimanale varesino *Gli Insorti* apparvero le prime fotografie della *Chronik*. Erano quelle relative alla battaglia del San Martino. Furono staccate dall'album, duplicate, se ne fecero diversi rullini fotografici distribuiti tra i parenti delle vittime del san Martino e alcune non tornarono mai al loro posto.

La *Chronik* è costituita da due sezioni. La prima, di tipo storico-descrittiva, è composta da 57 pagine dattiloscritte in tedesco, in alcune dei quali sono state inserite undici mappe disegnate a mano. Mostrano lo scenario delle diverse operazioni compiute.

Quotidianamente il cronista riferisce gli episodi accaduti nei diversi posti di controllo della Guardia doganale.

*Esempio: 1 ottobre Dagli uomini del Posto di Controllo di Gaggiolo sono stati sequestrati, vicino a Cantello, un aereo sportivo (biposto) ed un'automobile. Gli automezzi sono stati scoperti nel parco di una villa abbandonata. Il proprietario della villa, un ex-ministro italiano, era fuggito in Svizzera.*

*(Trattasi del Senatore Luigi Gasparotto. Il figlio Leopoldo, arrestato e fucilato a Fossoli il 22 giugno 1944, aveva nascosto i camion. Ndr.)*

*15 Ottobre. Dagli uomini del Posto di Controllo di Gaggiolo sono state requisite 440 paia di pantaloni estivi militari italiani.*

*Arresti: due italiani in fuga verso la Svizzera sono stati arrestati dal Posto di Controllo di Gaggiolo. Da quello di Ponte Tresa è stato arrestato un italiano mentre tentava di passare il confine illegalmente.*

*30 novembre: Per tentato espatrio il Posto di Controllo di Gaggiolo ha fermato 5 italiani (tra cui 4 bambini). Il Posto di Controllo di Porto Ceresio ha catturato un italiano complice di contrabbando di uomini verso la Svizzera.*

Segue l'elenco degli arresti effettuati in giornata: ebrei, prigionieri di guerra, disertori. Al termine di ogni mese viene steso il riepilogo del numero totale delle persone arrestate.

Tuttavia l'eccezionalità della *Chronik* si deve anche e soprattutto al suo corredo fotografico.

L'album originale consisteva in una serie circa 300 fotografie e otto cartoline che raffigurano il centro cittadino come oggi non è più: il palazzo Littorio (oggi la Questura) con i simboli del fascismo, il Lago Maggiore e il lago di Lugano. Segue l'insediamento dei Posti di Controllo della Guardia tedesca nei paesi di confine: Piaggio Valmara, Zenna, Pino, Dumenza, Cremenaga, Ponte Tresa, Porto Ceresio, Saltrio, Gaggiolo, Bizzarone, Ronago e tutti gli altri... Le fotografie riprendono tra l'altro le case sequestrate ai legittimi proprietari.

Si aggiungono a queste le immagini di perlustrazioni nei boschi del Luinese e di operazioni di controllo delle imbarcazioni sul Lago Maggiore (di fronte a Cannobio). Si vede la rete metallica di due metri e mezzo sormontata da filo spinato e campanelli di cui si parla nel libro *Il Gaggiolo sulla via della salvezza*.

La *Chronik* è una miniera di informazioni. Ci dice che già dalla metà di agosto, i tedeschi si stavano preparando in diversi campi situati nel Tirolo, all'invasione dell'Italia. Questo dimostra che dopo il 25 luglio, per la Germania l'Italia era inaffidabile, non si fidava di Badoglio né del re e si preparava all'invasione. Provenivano da Dresda, Danzica,

da Vienna. I loro compiti erano i seguenti: arresto di soldati italiani fuggitivi, ostacolo alla formazione di gruppi partigiani e difesa delle frontiere. I nazisti infatti non si fidavano neanche delle Guardie di Finanza italiane, molte delle quali avevano disertato e trovato rifugio in Svizzera. *Es: 30 novembre Il Posto di Controllo di Gaggiolo ha fermato un finanziere italiano sospetto di complicità in tentato espatrio.*

Grazie alle immagini del diario possiamo vedere in faccia gli ufficiali tedeschi che dal 9 settembre requisirono villa Concordia a Varese e vi si insediarono. Il capitano Knop, il segretario Eisele qui fotografati insieme al capo del partito fascista Albert Lange. Il Sovrintendente in visita da Innsbruck.

Sono due le sezioni più commoventi della Chronik: quella che fotografa la partecipazione della guardia di Frontiera alla battaglia contro i partigiani del Gruppo Cinque Giornate che si era insediato sul monte San Martino in Valcuvia, agli ordini del colonnello Croce, e le pagine relative all'arresto di ebrei sorpresi nel tentativo di attraversare il confine, il loro trasferimento al carcere dei Miogni o a villa Concordia e la loro partenza sui camion per la destinazione finale. Possiamo seguire l'andamento della battaglia quasi come in un fotoromanzo seguendo le azioni della Guardia di frontiera.

Nella mostra ho dedicato un pannello ad una spiegazione molto sintetica relativa al gruppo di partigiani rifugiati sul monte San Martino. Quando nel presidio militare di Porto Valtravaglia giunse la notizia dell'armistizio, il colonnello Carlo Croce, nella mostra vedete la foto del suo documento di appartenenza al gruppo conservata all'archivio del centro Documentale di Cassano Valcuvia. Già combattente in Russia e testimone oculare delle atrocità compiute in guerra dai soldati tedeschi, si rese conto che la logica conseguenza sarebbe stata l'immediata occupazione tedesca del territorio italiano. Il 19 con un primo gruppo di soldati si stabilì sul San Martino, dove la posizione, con la vista che si apriva sulla valle, la caserma, le postazioni e le gallerie della linea Cadorna, costruita all'inizio della Prima Guerra Mondiale per scongiurare un attacco dalla Svizzera, la cisterna dell'acqua rendevano il sito adatto al loro insediamento. Molti volontari si unirono giungendo da varie parti della Lombardia. Il Gruppo Militare Cinque Giornate raggiunse in poco 150 uomini, organizzati secondo una rigida disciplina militare. Era un gruppo apolitico, la cui aspirazione era quella di combattere contro un esercito straniero che aveva invaso la patria. C'erano ex prigionieri fuggiti, renitenti alla leva, giunti anche da Como, da Milano e altre città. Moltissimi erano ragazzi che non avevano ancora vent'anni. Il colonnello Croce, Giustizia, consapevole che uno scontro sarebbe stato inevitabile, giurò che avrebbe cessato di combattere solo quando tutti i tedeschi avrebbero lasciato l'Italia. Fu una grande lezione morale per la Resistenza e anche insegnò che nella nostra zona la tattica vincente sarebbe stata la guerriglia, le azioni di sabotaggio e non la battaglia aperta, nella quale i tedeschi avevano forze preponderanti. E i tedeschi arrivarono con circa 2000 soldati. Nelle fotografie vediamo la pagina vergata che documenta l'inizio dell'attacco. Il grafico tedesco ha sbagliato la data, ma sulla cronaca è giusta: dal 14 al 17 novembre 1943. Vediamo i soldati nei giorni precedenti la battaglia in ricognizione per decidere la strategia di attacco. Vediamo sentinelle lungo le strade alla base del massiccio del San Martino. Questo è il vecchio ponte di Mesenzana. Nella mattina di sabato 14 novembre i fascisti e i tedeschi rastrellarono in tutti i paesi della Valcuvia gli uomini dai 16 ai 65 anni. Li rinchiusero nelle scuole o nelle chiese, per poi trasferirli a Rancio. In tutto sono circa 500. Vi sarebbero rimasti tre giorni, fino al termine della battaglia perché non aiutassero i partigiani e non ostacolassero le operazioni militari tedesche.

Alle 6 del mattino del 15 novembre i gruppi d'assalto della Polizia attaccarono partendo da Arcumeggia, con artificieri e cannoni anticarro. Contemporaneamente ad altri gruppi salirono da San Michele, Mesenzana e Duno. Alle 10 tre apparecchi iniziarono il bombardamento e colpirono anche la cisterna dell'acqua. Queste foto non fanno parte del diario tedesco, provengono dai partigiani. Subito dopo il bombardamento, la conquista della vetta del monte era il primo obiettivo strategico dei tedeschi. Da lì fu semplice dirigere l'attacco verso il basso, dove erano situati il forte e le casematte dei partigiani. La vetta di S. Martino era presidiata da nove volontari al comando del Ten. Manciangli-Folco che avevano il compito di rallentare la discesa dei tedeschi verso le postazioni fortificate di Vallalta, Resistettero con una mitragliatrice leggera e bombe a mano per circa tre quarti d'ora. Esaurite le munizioni, lanciò il grido di "Savoia" e si scagliò contro i tedeschi.

Furono sopraffatti e fatti prigionieri. Nelle fotografie vediamo la cattura di due diciottenni: Bruno Nassivera ragioniere di Cassano D'Adda; e Mario Vittorio Padovani, elettromeccanico, lavorava a Milano. Era sulla vetta con il fratello.

Scesa l'oscurità, il colonnello Croce si riunì a quel che restava del gruppo partigiano e, ormai perse tutte le speranze, decise che si sarebbero riparati in Svizzera attraverso le gallerie della linea Cadorna che solcavano la montagna, raggiunta all'alba del giorno successivo. Il Colonnello fu l'ultimo ad uscire dalla galleria alta dopo aver acceso le micce a due mine di alto potenziale che provocarono la distruzione di tutti i materiali perché non cadessero nelle mani dei tedeschi.

Una delle fotografie ritrae i partigiani davanti alla porta della Caserma di Vallalta. Questa foto è ben definita, l'ho trovata fondo Secchia dell'Archivio Feltrinelli di Milano. Da destra il Sottotenente Alfio Manciagli, ventisei anni, nato ad Acireale, Giovanni Battista Padovani, diciannovenne operaio milanese, fratello maggiore di Mario Vittorio; Idalio Spotti, diciottenne di Cardano al Campo; Sergio Caminata, diciottenne milanese, vigile del fuoco; Bruno Nassivera; Osvaldo Brioschi, diciottenne, operaio milanese; Angelo Ventura, trentanovenne milanese, autista; Franco Ghezzi, diciannovenne di Cinisello Balsamo, meccanico; Mario Vittorio Padovani; Giuseppe Pellegatta, diciottenne di Cesano Maderno.

I partigiani catturati, in camicia o a torso nudo, vennero condotti presso il muro della trincea per essere uccisi con un colpo di pistola alla nuca.

I tedeschi e i militi scesero dalla montagna nei pressi del vecchio cimitero di Cassano Valcuvia per raggiungere il quartier generale di Rancio.

Il 18 novembre un camion di militi fascisti e tedeschi sale sul monte, mina e per rappresaglia fa saltare in aria sia la caserma 37 38 che l'antica chiesa di San Martino in Culmine, ricostruita nel 1958. Mentre ancora la montagna è occupata dalle truppe tedesche, alcuni sacerdoti salgono a benedire le salme dei caduti: un frate, riesce a raggiungere Vallalta. Sotto la tonaca aveva una macchina fotografica. Puliva una faccia per volta e la fotografava per poterli poi riconoscere.

Ovviamente il diario non accenna alla fuga in Svizzera e alla permanenza dei partigiani nei campi, ma abbiamo notizie dalle testimonianze e dalle pubblicazioni che riporto nell'appendice del libro e anche fotografie che sono state pubblicate in questi studi.

Una di queste fotografie è stata scattata a fine novembre 1943 ritrae alcuni partigiani nel campo di Ravecchia (Bellinzona - Svizzera). Da destra: Giorgio Vabre, Dino Capellaro, Germano Bodo, Enrico Campodonico, Teodoro Guelfo Pizzato. Un'altra ritrae i reduci del Gruppo Cinque Giornate con alcune guardie svizzere nel campo di internamento svizzero di Büren an der Aare (Berna), nel quale trascorsero la quarantena dopo l'attraversamento del confine. Il Colonnello Carlo Croce è in prima fila, il secondo da sinistra. Al centro don Mario Limonta, il cappellano del gruppo "Cinque Giornate".

La fama del San Martino aveva valicato i confini della Patria. I Ticinesi, cui nelle giornate della battaglia era giunto l'eco del rombo dei cannoni tedeschi, avevano vissuto ore di ansia. E le autorità militari cantonali, in previsione che, ad un probabile ripiegamento sul territorio svizzero dei difensori della montagna, potesse seguire uno sconfinamento delle unità tedesche in fase d'inseguimento, avevano posto in stato di emergenza la linea di frontiera da Ponte Tresa alla sponda orientale del Lago Maggiore scaglionandovi un battaglione di riservisti. Quando al mattino del 16 i partigiani del Gruppo apparvero in Ponte Tresa, furono accolti festosamente. Per i Ticinesi questo arrivo costituiva un avvenimento eccezionale. Dall'8 settembre in poi avevano visto varcare clandestinamente il confine a decine di migliaia di militari italiani, di prigionieri di guerra e di ebrei che erano riusciti a sottrarsi ai rastrellamenti dei tedeschi, a persone insomma che non avevano portato le armi contro i tedeschi. Il colonnello «Giustizia» e i suoi uomini furono accolti fraternamente. Ebbero l'onore delle armi ma deposero a norma del diritto internazionale, le proprie. Poi in treno speciale furono avviati da Ponte Tresa a Lugano e successivamente a Bellinzona.

A Lugano, nella zona storica villa Berra, sede del Movimento di Liberazione il colonnello «Giustizia» e i suoi ufficiali riscosero gli elogi degli esponenti del Movimento stesso. A Bellinzona prese congedo dal Gruppo il partigiano svizzero Fauser che sulla montagna aveva combattuto valorosamente, lui, svizzero diciannovenne, venuto volontario in Italia a combattere nel nome di una santa Causa. Da Bellinzona infine il Gruppo viene trasferito prima ad Arch e dopo a Büren, nel Cantone Bernese, nel campo di concentramento appositamente creato per gli eroi del San Martino. (*Ognuno gode del mantenimento e del trattamento economico analogamente devoluto al militare svizzero, con equiparazione del grado posseduto. Ammessa la libertà di lavoro, coloro che potranno alloggiarsi presso aziende agricole, industriali, ecc., beneficeranno in proprio dei relativi compensi*)

Tra il febbraio e il marzo 1944 quasi tutti i partigiani del S Martino decisero di rimpatriare per continuare la lotta. Molti furono traditi ed avviati ai campi di concentramento dove trovarono la morte. Alcuni sopravvissero come il tenente de Tomasi, detenuto a Gusen. Il 7 luglio 1944 il Tenente Colonnello Croce rimpatriò per recarsi in Valtellina a prendere il comando di formazioni partigiane. Anche lui fu Tradito, morì nell'ospedale militare di Bergamo il 21.7.1944. Anche queste vicende potete trovarle nell'appendice del mio libro.

L'altra parte importantissima del Diario, che lo rende unico e straordinario, riguarda le foto dell'arresto degli ebrei. Sono tre le pagine del diario che contengono le uniche immagini conosciute che documentino la cattura di ebrei in Italia. Vengono catturati nel tentativo di passare il confine verso la Svizzera. Sono state scattate a Dumenza e a Varese, al carcere dei Miogni e a villa Concordia, dove gli ebrei arrestati erano radunati. Da lì erano trasferiti a Como o a Milano, in seguito al Campo di concentramento di Fossoli (Carpi - MO) e infine avviati nei lager nazisti. Ogni giorno il diario annota la tipologia delle persone arrestate, mentre alla fine di ogni mese stende il riepilogo. Non riporta nessun nome delle persone arrestate. Ecco l'annotazione del 7 dicembre 1943. "*Arresti: il Posto di Controllo di Bizzarone ha arrestato un italiano per contrabbando di uomini. Il Posto di Controllo di Pino ha preso due ebrei mentre attraversavano illegalmente il confine. Durante un tentativo di fuga verso la Svizzera sono stati catturati dal Posto di Controllo di Saltrio quattro ebrei, mentre un ebreo è stato preso nello stesso giorno dal Posto di Controllo di Drezzo.*"

Tra i quattro ebrei catturati dal posto di controllo di Saltrio, sottolineando "durante un tentativo di fuga verso la Svizzera" c'erano l'Onorevole Liliana Segre e suo padre. La Senatrice racconta infatti che erano in tutto quattro persone quella notte del 7 dicembre, che erano riusciti a passare il confine, ma che la sentinella alla quale furono affidati, invece che metterli in salvo, li accompagnò al comando di polizia di Arzo (Svizzera). Il Posto di Controllo della Guardia di Frontiera Tedesca che si occupava del confine con Arzo era a Saltrio.

Il numero totale delle persone arrestate nel tentativo di varcare la frontiera nel distretto di Varese è 687, di cui 157 ebrei. Freddi numeri dietro i quali si celano drammi di persone e intere famiglie che avevano invano cercato di rifugiarsi in Svizzera per sottrarsi alla morte nei campi di sterminio; disertori, renitenti alla leva, prigionieri di guerra che videro le loro speranze infrangersi e, nel caso degli ebrei, spegnersi per sempre.

Bisogna però considerare il fatto che le cifre riportate nel diario riguardano solamente gli ebrei intercettati dalla Guardia di Frontiera tedesca e sono 157, ma non sono esaustive del numero degli ebrei arrestati sul confine italo-svizzero del varesotto. Di vigilare la frontiera si occupavano anche i militari italiani: Guardia di Finanza, Carabinieri e Milizia confinaria. Sappiamo che solamente nell'autunno del 1943, 5 mila ebrei valicarono il confine in territorio varesino, spaventati dall'arrivo dei tedeschi e dalle notizie dei primi eccidi perpetrati soprattutto sulla sponda piemontese del Lago Maggiore fra Meina e Stresa.

Le cifre riportate dagli studi di Guido Codoni, Marco Della Casa (*L'«otto Settembre 1943» Al Confine Con La Svizzera Italiana*, Macchione Editore, 2019) riportano che tra l'8 settembre e la fine del conflitto il Ticino ospitò 26710 militari e più di 12 mila civili.

Il volume di Chiara Zangarini *Varese 1943 nel diario della guardia di frontiera tedesca*, Macchione Editore, Varese, 2018 è disponibile su Amazon e nelle migliori librerie.